

Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA, POLITICA E FILOSOFIA

Anno XIV n. 03 Marzo 2021 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



ALLA RICERCA DI UNA VIA DI RINASCITA DEMOCRATICA. Alcuni nostri collaboratori, **Alfredo Morganti, Paolo Protopapa e Luca Benedini**, si soffermano sui problemi della democrazia italiana, attraverso una panoramica che include sia l'analisi delle dinamiche attuali (crisi della sinistra, funzione e limiti dei governi "tecnici"), sia una prima indicazione di prospettive d'azione futura. I temi affrontati non possono certo essere svolti esaustivamente in poche pagine, ma riteniamo che questi contributi, insieme con le riflessioni sulle nuove dinamiche economiche e lo smart working, su cui scrive **Paola Morigi**, costituiscono lo stimolo, per un'ampia riflessione, per approfondimenti di cui si avverte urgente necessità. ■ (Red.)

UNA MODALITÀ LAVORATIVA
CON CUI DOVREMO CONFRONTARCI
ANCHE IN FUTURO

SMART WORKING, VANTAGGI, CRITICITÀ E IMPLICAZIONI

di PAOLA MORIGI

OLTRE IL DESERTO POLITICO

di ALFREDO MORGANTI

È sbagliato definire ammucchiata quel che è avvenuto in queste settimane con la nascita del governo Draghi. Ciò presupporrebbe una specie di "recinto" istituzionale entro cui, appunto, sia possibile stipare le forze politiche. E invece è proprio questo che è venuto a mancare: un confine netto, una linea di demarcazione, o più linee, che poi sono il carattere strutturale della politica stessa. Senza una linea tracciata, per quanto mobile, non ci si divide, non si sta in campi avversi, non si è detentori o meno del

(Continua a pagina 2)

RAPPRESENTANZA POLITICA
E SOVRANITÀ POPOLARE

IN PRINCIPIO ERA IL VOTO

di PAOLO PROTOPAPA

Sabino Cassese difende dal primo momento e con dovizia di argomentazioni la correttezza democratica adottata nella recente crisi di governo (*Le regole rispettate*, "Corriere della Sera", venerdì 19 febbraio 2021, pp. 1 e 28). *Excusatio non petita*, si potrebbe

(Continua a pagina 3)

Premessa. La pandemia causata da Covid-19 ha portato lutti, malattie, contagi, ingenti danni economici. Tuttavia non possiamo sottacere che, in parallelo, per contrastare la diffusione del virus, abbiamo assistito ad una enorme rivoluzione tecnologica, che ha accelerato cambiamenti in atto nella società.

Già dal primo trimestre del 2020 si sono incrementate le vendite online, effettuate non solamente da coloro che d'abitudine acquistavano prodotti sul web, ma da chi non aveva mai utilizzato simili modalità. I colossi dell'e-commerce hanno approfittato di questa situazione, ma, per fortuna, anche piccoli rivenditori locali si sono inventati servizi di asporto, consegne a domicilio, "sportine della salute", o altro per cercare di non soccombere e tenere conto di esigenze manifestate da consumatori impauriti dalla diffusione del virus.

Chi lavora negli uffici ha appreso a partecipare a riunioni che si tengono attraverso l'utilizzo di piattaforme digitali. Si è scoperto che si perde meno tempo e si può essere ugualmente efficaci. Questo non significa naturalmente che non si debbano effettuare incontri in presenza (1), ma alle volte in passato si impiegava più tempo nel viaggio di lavoro che non nella riunione o nell'incontro a cui si doveva partecipare. La nuova modalità obbliga tutti ad essere puntuali e

(Continua a pagina 4)

All'interno

- PAG. 6 IL "PORCELLUM" NELLE LEGGI ELETTORALI DI LUCA BENEDETTI
- PAG. 8 OLYMPE DE GOUGES: DIRITTI DELLE DONNE DI FABIO CORIGLIANO
- PAG. 10 PANTERE ALLO SPECCHIO DI SILVIA COMOGLIO
- PAG. 11 PENSIERO MARINO DI GIUSEPPE MOSCATI
- PAG. 12 AGOSTINO PARADISI IL GIOVANE E DANTE ALIGHIERI DI PIERO VENTURELLI
- PAG. 14 I VACCINI DELLA DISCORDIA DI SARA BORDIGNON

OLTRE IL DESERTO POLITICO

(Continua da pagina 1)

potere. In questa fase, almeno, bisogna ragionare topograficamente, facendo preciso riferimento a un carattere di fondo dell'azione politica, lo spazio e la sua conformazione.

Il governo Draghi - o meglio le forze che hanno sospinto quest'ultimo a Palazzo Chigi - non ha chiamato a raccolta o alzato mura, ha fatto l'opposto: ha sbracato tutti gli steccati e aperto il campo per fare cose senza più intralci (quelli che ritenevano fossero intralci). L'obiettivo di defenestrare Conte e di mettere le mani sul Recovery era così impellente che si è scelta la strada tecnicamente più veloce, "l'allisciamento" del campo dalle rugosità politiche. È quello che fa, appunto, la "tecnica" in senso lato quando affronta la temperie politica. Cancella le mediazioni e le differenze in nome del "fare", e definisce tutto come burocrazia, come chiacchiera dei partiti, come liti politiche, indicando una strada presuntamente "in discesa", quella rapida, sintetica, del fare le cose senza più tentennamenti o "ritardi". Ci illude della neutralità di questa discesa in campo, ma intanto nasconde i fini politici effettivi, gli interessi in causa, gli scopi nemmeno tanto reconditi che si celano dietro questa nuova fase.

QUESTO terreno senza più rughe e confini è l'attuale campo di confronto. È sbagliato, dunque, per ragioni oggettive, dire che vi sia un fuori e un dentro, un davanti e un dietro, che possa esservi qualcuno non coinvolto nelle ostilità, per quanto se ne illuda. È sbagliato ritenere che si dia un Aventino, e che questo sia più utile della mischia. Più che un'ammucchiata questo è un deserto senza riferimenti, privo di bussola, in cui è difficile orientarsi, anche perché le vecchie trincee appaiono colmate e la guerra di posizione che per decenni ha contrassegnato la vita politica è divenuta *tout court* una nuova guerra di movimento. Chi cercasse postazioni dove collocarsi o rifugiarsi sbaglierebbe, perché non ci sono.

LA SCENA non presenta più lo snervante presidio della linea del fronte, le incursioni, gli assalti metro su metro, i mortai che sfondano le linee, ma propone lo scontro aperto. Siamo tornati al Settecento, all'Ottocento, quando ci si batteva nei teatri di guerra e gli eserciti si mischiavano, spesso menando fendenti alla cieca, tale era la confusione finale. Non c'è un nord, né un sud, tantomeno riferimenti stabili. La terra di nessuno, che poi è un terreno di scontro aperto, invade ogni metro quadrato di terreno. È saltato il

vecchio risiko, e il nuovo foglio-mondo suscita un'idea di universalismo che può spaventare. Guerra di movimento, dunque. Stare o non stare nel governo Draghi quasi non è una scelta. Dinanzi a tale deserto, tanto vale percorrerlo, presidiarne consapevolmente alcuni ambiti, stare seduti al grande tavolo per essere meglio informati degli eventi, garantire la copertura di alcuni settori politici chiave della pandemia (sanità, interno, lavoro), difendendo quanto possibile il Recovery dall'assalto di "tecnici" e destra, ben più interessati all'economia che alla cura.

NELLO STESSO TEMPO, si tratta di garantire la continuità dell'alleanza che sostenne il Conte II e da qui ripartire per la rincorsa elettorale. La sinistra si è troppo adagiata sull'idea di un fortino da difendere, di trincee da presidiare, di un nemico che sta di fronte, al più di fianco, ma non ovunque come ora. Oggi deve riprendere in pugno l'arma bianca e pensare una strategia che contempra anche il coraggio e la determinazione dell'assalto, non solo la difesa di fragilissimi equilibri di potere a uso delle sue sole classi dirigenti.

Ovviamente, la trincea che manca fuori si ripresenta all'interno, perché il nemico si "sparge" topograficamente, non scompare. E così tutte le forze politiche, in un modo o nell'altro, manifestano faglie interne e soffrono gli scossoni di una crisi. A destra come a sinistra. Forza Italia si divide sul futuro post-berlusconiano, la Meloni non credo che abbia deciso per l'opposizione senza patire tensioni interne, la Lega ha dovuto mostrare la faccia "perbene", quella dei doppiopetti e dei registratori di cassa, non più quella anti-immigrati. E così a sinistra. Dove una parte di LEU ha deciso di stare "fuori", i 5stelle hanno risposto a certi scossoni interni scegliendo Conte, il PD è in pieno marasma. Persino Italia Viva, il prototipo della guerra di movimento, con infiltrati ovunque, è scossa da una richiesta di congresso, per scegliere tra la destra o la sinistra. Sic! Tanta è la confusione sotto il cielo.

LA TRINCEA esterna, così, si è riproposta all'interno, lasciando presagire un sommovimento politico generale di grande gittata e una riconfigurazione delle forze in campo, al termine del quale, molto probabilmente, si alzeranno nuovi steccati, nuovi confini, nuove topografie. Ciò accadrà, è ovvio, se la partita volgerà a favore della politica intesa come mediazione, lotta reciprocamente persuasiva, agire pubblico, prossimità ai cittadini, rinascita di un sistema dei partiti che possa riequilibrare le spinte tecniche, gli interessi secchi e immediati, le mire dei potentati economici, delle lobby, di chi rappresenta come "burocrazia" il dibattito pubblico, l'impero della legge, la necessità di tutelare le

(Continua a pagina 3)

Il Senso della Repubblica SR

ANNO XIV - QUADERNI DI STORIA POLITICA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del giornale online www.heos.itRedazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy ++39 345 9295137 heos@heos.itDirettore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile: Umberto Pivatello

Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturelli

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

OLTRE IL DESERTO POLITICO

(Continua da pagina 2)

posizione più fragili, il bisogno diffuso di giustizia, di equità, di diritti. Ciò accadrà se vincerà l'“agire” politico, non il “fare” tecnico. Io non amo gli assolutismi. Non credo che si viva in un mondo ormai totalmente preda della tecnica, della sua voracità, delle sue regole, oppure di un mercato onnivoro, capace di mercificare anche l'anima. Se così fosse, anche queste parole, anche le parole degli oppositori e dei critici apocalittici suonerebbero false.

Io credo, invece, che sia in corso una lotta sorda, feroce, accanita, tra chi concepisce la politica come un vecchio arnese (e così i partiti) e crede siano preferibili soluzioni “tecniche”; e chi ritiene, invece (e io tra questi), che senza la partecipazione dei cittadini non c'è cambiamento, al più una dittatura con conseguente terrore. Perché non c'è bene comune se si tenta di ottenerlo schierando le oligarchie (per quanto illuminate) oppure i gruppi intellettuali (per quanto radicali, anzi). Tantomeno se si ritiene che si tratti semplicemente di “progettare” una soluzione in laboratorio o nel chiuso di una stanza, e poi “farla” (come farebbe un fabbro, un chimico, un genetista, un ingegnere: un tecnico appunto). Non è spianando la piazza dalle persone e dai partiti (in sostanza, dalla democrazia) che si compirebbe davvero un balzo in avanti.

A CHI DICE che serva principalmente un nuovo pensiero, una nuova soluzione tecnica, piuttosto che i partiti, a questi nuovisti “cerebrali”, dico che è esattamente l'opposto: non c'è alcun nuovo pensiero senza un soggetto politico forte, grande, partecipato, democratico, che lo renda possibile. Ricorderete i vecchi partiti di massa, avevano giornali, radio, tv, case editrici, riviste, laboratori, pensiero pratico, radicamento sociale, presenza istituzionale. Da qui nasceva il loro pensiero, non da menti isolate, per quanto brillanti. Ecco perché per vincere l'attuale scontro tra tecnica e politica serve un nuovo grande soggetto politico a sinistra, che superi sia i frammenti sia l'amalgama non riuscita e produca così anche nuovi pensieri.

UNA “CASA” di militanti e cittadini capace di agire politicamente, quotidianamente, praticando valori, ideali, scopi che sono quelli secolari della sinistra, attualizzati dalle nuove contraddizioni e dai nuovi sfruttamenti. Un partito che sappia configurare mezzi e scopi, sappia essere realista e visionario, sappia orientare, faccia partecipare e possa persuadere, indirizzando al bene comune e indicando un altro orizzonte, che non sia soltanto ricerca di nuovi equilibri di potere. Forse non ci “salverà” nessuno, ma di sicuro non ci salverà la tecnica, sia di destra sia di sinistra, oppure certe visioni oligarchiche, quelle dei “migliori” o dei circoli intellettuali che mordono il freno. Siamo come sempre nelle mani di noi stessi. Ed è meglio così. ■

IN PRINCIPIO ERA IL VOTO

(Continua da pagina 1)



Sabino Cassese

dire, se da giorni (e da mesi anticipata con critiche “politiche” espresse verso il governo Conte) tale difesa tende a fissare i cardini del costituzionalismo repubblicano, disinnescando e allineando il diritto di voto - che Cassese definisce asetticamente “elezioni periodiche” - accanto a “molte altre componenti della democrazia”.

Da fine giurista l'ex giudice costituzionale anatomizza, con la fredda analiticità dello scienziato, l'intreccio di istituti e poteri della massima legge dello Stato e che ne fanno un *unicum compositum* perfettamente coerente, se non addirittura un modello di armonico manufatto ordinamentale.

Si intuisce, però, dal dibattito in corso, che non è pacificamente così; e che se gli ispanici - ad esempio - hanno definito *derecho politico* il diritto costituzionale, evidentemente ne hanno fiutato la fisiologica plasticità e, voglio azzardare, l'“ideologicità” nient'affatto scientificamente cristallizzabile e normativamente indefettibile. E, tra l'altro, radicata in un ambito disciplinare eminentemente complesso, teoreticamente contendibile e necessariamente problematico.

Può, pertanto, un grande, competentissimo attore e autore del diritto pubblico, giudice e guardiano della nostra Costituzione, ignorare queste cautele espresse da un modesto *quidam de populo* e perseverare, con quasi dogmatica asseverazione, nel compito (iperbolico) di escludere dubbi, fugare sospetti, negare perplessità su un tema così controverso? Ebbene, non sembri paradossale, ma proprio l'onestà intellettuale immagino possa ispirare la missione difensiva di Cassese nel voler considerare *rispettate le regole* della genesi del governo Draghi.

NEL SENSO di voler preservare la giustezza procedurale della risoluzione della crisi politica recente proprio ed in quanto palesemente sospettabile di forzature e asimmetrie nell'affidamento dell'incarico. Anomalie, queste, che, giova sottolineare, confermano almeno due decenni di “supplenza” apicale (tecnico-istituzionale) della politica, coinvolgendo nelle prassi adottate una parte rilevante delle presidenze Scalfaro-Napolitano-Mattarella.

Altrettanto chiaro appare che la flessibilità “di confine” del diritto costituzionale complichino significativamente l'ambito di certezza delle scelte procedurali e attestati, invece, tutta la vischiosità giuridica nel pervenire ad una risposta *tecnica* definitiva e non ulteriormente questionabile.

Perché, allora, l'insigne studioso costringe questa assai controversa materia su un terreno improbabilmente lineare e, tantomeno, di limpida accettazione dottrinarina? Evidentemente perché la prassi, ossia la ormai consolidata Costituzione materiale, esperita dalle istanze apicali da oltre un

(Continua a pagina 4)

SMART WORKING, VANTAGGI...

(Continua da pagina 1)

sintetici, al fine di sincronizzare diversi impegni. Queste nuove modalità di lavoro, segneranno dunque il nostro futuro perché si rivelano efficaci in molte situazioni. Si tratterà di combinarle in maniera intelligente per affrontare i cambiamenti ineludibili che gradualmente andranno ad interessare le modalità di espletamento delle diverse attività lavorative.

DAL TELELAVORO ALLO SMART WORKING (O LAVORO AGILE), CON NUOVE STRUMENTAZIONI

Nel corso dell'ultimo decennio si è passati dal telelavoro allo *smart working* (o *lavoro agile*).

Il telelavoro è il "lavoro a distanza", nel quale i telelavoratori, grazie alle tecnologie informatiche, operano, per lo più da casa, in determinati orari, del tutto simili a quelli dei colleghi che restano in ufficio; il datore di lavoro dal canto suo, direttamente

o attraverso i suoi delegati, può effettuare ispezioni per assicurarsi della regolarità della prestazione e verificare la sicurezza delle apparecchiature tecnologiche utilizzate. Le normative prevedono il riposo obbligatorio dopo un certo numero di ore di lavoro consecutive e l'astensione nel lasso temporale che va dalle 24 alle 5.

Nel *lavoro agile* invece, disciplinato in Italia dalla l. n. 81/2017, non è più indispensabile legarsi ad un preciso luogo fisico dal quale connettersi per lavorare: la prestazione può essere effettuata a casa propria ma anche in un altro ufficio pubblico o in un bar, in un pub o in qualsiasi posto dotato di una connessione wi-fi. Spazio e tempo vengono scelti dal dipendente che autodetermina orario e luogo in cui operare e si lavora per obiettivi.

Vi sono poi anche altri aspetti che hanno determinato la diffusione dello *smart working* (2) al posto del telelavoro e sono connesse con le trasformazioni che si sono registrate nel settore delle telecomunicazioni.

Se dalla macchina per scrivere siamo passati all'utilizzo dei computer

**P. Morigi,
F. Forti,
Lo smart working nella P.A. e il P.O.L.A.,
Rimini,
Maggioli,
2020,
e-book
con schemi operativi scaricabili,
euro 75,00**



da postazione fissa, il cambiamento successivo si è registrato con la diffusione dei pc portatili, che consentono di poter lavorare non solamente da casa, ma anche da altri luoghi, per periodi più o meno lunghi. Ai pc portatili si sono affiancati i tablet, che possono essere inseriti in una borsa o in uno zaino e rappresentano sempre un utile ausilio se ci si vuole collegare ad internet, consultare la posta elettronica, predisporre file di lavoro o altro. Ma le novità non hanno interessato solamente i pc, dal momento che trasformazioni importanti si sono registrate soprattutto nel campo della telefonia. Il "posto fisso" di lavoro, che si concretizzava in una scrivania presso la quale si sedeva a lavorare un solo dipendente, un tempo era connesso anche con un numero di telefono. Il telefono fisso aveva trovato una sua progressiva diffusione ed era presente nella maggioranza delle famiglie.

Oggi non è più così: in molte case è stato dismesso il telefono fisso e anche nelle aziende, soprattutto in quelle di più piccola dimensione, si dispone solamente di telefoni cellulari o di *smarthphone*, ci si sposta e si è quasi sempre raggiungibili.

Anche se formalmente lo *smart working* in Italia prima della pandemia da coronavirus non ha avuto la diffusione che si è registrata in altri Paesi, nei fatti però si era in parte già "pronti" per questi cambiamenti. Basti pensare alle persone che, costrette a viaggiare, in treno o in aereo, ricevevano telefonate di lavoro o si connettevano con i loro dispositivi

(Continua a pagina 5)

IN PRINCIPIO ERA IL VOTO

(Continua da pagina 3)

ventennio, va in questa direzione, sacrificando la gerarchia etica tra i principi fondanti del dettato costituzionale e livellandone, del pari, il valore costitutivo. Solo così è possibile pareggiare e omologare il suffragio universale "a molte altre componenti" della democrazia, depotenziando *de facto* questo diritto essenziale di libere elezioni (pubblico lavacro) ed illanguidendolo rispetto al (suo) ruolo originario ed ispiratore di fondamento principe della qualificazione libera, segreta, egualitaria che lo legittima. Ne discende che il voto, nella sua cogente periodicità, appare come garanzia primaria e non un qualunque fattore di costituzionalismo democratico.

È QUESTO, a mio giudizio, il punto debole della tesi a favore del governo Draghi, ancorché parlamentarizzato e plebiscitato. La quale, se nelle parole di Mattarella trova giustificazione nella esclusione del ricorso elettorale a motivo dello stato di eccezione pandemico, in Cassese si consuma, invece, in tutt'altre argomentazioni, sia interne all'ordinamento, sia comparate con sistemi giuridici stranieri poco equiparabili alla nostra consolidata patologia istituzionale. Entrambi i punti di vista, pertanto - ci permettiamo di opinare - sembrano poco pertinenti e coerenti con l'urgenza di ridare lo scettro al popolo sovrano, pena l'affidamento *ad nutum* della rappresentanza ad una oligarchia sempre più separata e autoreferenziale. La fragilità della politica e lo spaesamento colpevole che caratterizza da tempo le forze che la rappresentano ci pare un motivo dirimente per sottoporle ed educarle al giudizio democratico. ■

SMART WORKING, VANTAGGI...

(Continua da pagina 4)

elettronici: si trattava di liberi professionisti, dirigenti, funzionari, ma anche di impiegati, o operai, del settore privato ma anche di quello pubblico, che ottimizzavano i tempi morti per completare un lavoro, contattare un cliente, studiare una causa o aggiornare il proprio datore di lavoro.

A fronte di queste trasformazioni diventa quindi necessario trovare nuove formule che consentano di essere meno standardizzati. In futuro l'appetibilità di un posto di lavoro, specialmente per i giovani più bravi e preparati, si misurerà anche dal livello di flessibilità che riuscirà ad offrire il datore di lavoro.

LE IMPLICAZIONI DELLO SMART WORKING

Lo *smart worker*, in quanto lavoratore dipendente, avrà un trattamento economico identico a quello dei colleghi che lavorano in ufficio, senza che sussistano differenziazioni.

Il datore di lavoro dovrà assicurare al dipendente il diritto ad avere la formazione e l'aggiornamento professionale che risultano essere necessari per il lavoro espletato. Anche in considerazione del fatto che la pandemia ha costretto molte persone, improvvisamente, a passare dal lavoro in presenza a quello da remoto, il tema dell'aggiornamento, del contatto continuo, del coinvolgimento in ordine alle finalità che si devono perseguire dovrà essere continuo, in maniera tale che il dipendente non venga a sentirsi abbandonato a se stesso e viva una situazione di isolamento.

Sempre in capo al datore di lavoro sussiste l'esercizio del potere di controllo sulle attività espletate dal dipendente, attraverso monitoraggi periodici che permettano di verificare se si stanno raggiungendo gli obiettivi assegnati. È bene che la periodicità dei monitoraggi venga definita anche nel contratto di lavoro individuale e che il datore di lavoro (o suo delegato) effettui costantemente adeguate verifiche per capire se tutto sta procedendo secondo le aspettative o se sussistono problematiche che richiedano interventi.

D. De Masi,
Smart working.
La rivoluzione del lavoro intelligente,
Venezia,
Marsilio,
2020,
pp. 688,
euro 24,00



VERIFICHE PRELIMINARI E PRESUPPOSTI PER L'APPLICAZIONE DEL LAVORO AGILE

Non tutte le attività si prestano ad essere eseguite attraverso il *lavoro agile*. Si dovranno attivare adeguate turnazioni e disciplinare come connettere il lavoro di *front office* (nel caso in cui lo stesso rimanga) con quello di *back office*, in modo che l'interazione funzioni e dia la possibilità di fornire risposte adeguate a chi si presenta agli sportelli. In generale possiamo dire che è più semplice applicare lo *smart working* ai lavori direttivi, a quelli relazionali, alle attività amministrative, mentre laddove è necessaria attività fisica, cura delle persone, attività di logistica o di contatto diretto con l'utenza è difficile ipotizzare il lavoro da remoto, se non per momenti specifici.

I presupposti che risultano necessari per applicare senza particolari problematiche il *lavoro agile* possono così sintetizzarsi:

- buone connessioni informatiche, un adeguato livello di sicurezza e una buona organizzazione;
- chiara definizione degli obiettivi assegnati;
- monitoraggio sui risultati conseguiti;
- presenza di banche-dati che consentano di poter effettuare il lavoro *in team*;
- una nuova cultura manageriale.

Ognuno di questi punti meriterebbe una serie di approfondimenti, che esulano dall'economia di questo scritto. Osserviamo tuttavia che gli aspetti organizzativi per il giusto "mix" dei presupposti elencati risultano fondamentali e senza gli stessi si

fatica ad operare, anche se sussistono buone connessioni informatiche.

Nel "gioco di squadra" andranno coinvolti informatici, esperti di organizzazione e diverse figure professionali, in modo che tutti si sia partecipi della costruzione del modello, della sua implementazione, delle correzioni che via via si potranno rendere necessarie. Anche se si opera da remoto ci si abituerà a lavorare *in team*, sapendo ciò che fanno i colleghi e interagendo con loro. Questo contribuirà anche ad accrescere i livelli di fiducia nello strumento e fra le diverse figure aziendali: elemento indispensabile affinché il *lavoro agile* possa essere applicato.

La nuova modalità lavorativa dovrà essere gestita in modo intelligente anche dai manager: porterà alla creazione di leader meno autoritari ma sicuramente più autorevoli, che dovranno adeguatamente motivare i loro collaboratori. Solo a quel punto il *lavoro agile* non sarà più un ripiego, ma rappresenterà un'ottima sfida professionale che accompagnerà l'attività del futuro.

I VANTAGGI (E LE CRITICITÀ) DEL LAVORO AGILE

Non possiamo ignorare i dubbi e le perplessità che le organizzazioni sindacali stanno manifestando nei confronti delle nuove tipologie di lavoro, che rischiano, paradossalmente, di isolare i lavoratori portandoli però ad essere perennemente "connessi" per rispondere alle diverse richieste del datore di lavoro, vogliamo però considerare anche i vantaggi che sia la parte datoriale, sia i *lavoratori agili* possono ottenere da questa nuova modalità lavorativa.

Per i datori di lavoro innanzitutto sarà possibile riscontrare una riduzione dei costi, riferiti alle locazioni, alle utenze e alle attrezzature, dal momento che la maggior parte delle prestazioni non si svolgeranno presso la sede (principale o secondaria) dell'azienda o dell'ente. Si assisterà anche ad una riduzione degli oneri per il lavoro straordinario e, probabilmente, ad una riduzione dei giorni di malattia dei dipendenti *smart workers*. Laddove tale formula è già stata applicata si è registrato un incremento della produttività, legato anche al

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

fatto che si è meno disturbati e ci si può concentrare maggiormente sul proprio lavoro.

Per i dipendenti si dovrebbe registrare una migliore conciliazione dei tempi di vita con i tempi di lavoro, ma anche una maggiore motivazione e una diversa auto-organizzazione che potrà generare anche soddisfazione.

I vantaggi presuppongono però una diversa organizzazione del lavoro, un elevato grado di flessibilità, una maggiore autonomia da parte dei lavoratori interessati e una loro piena responsabilizzazione. Diversamente, si potrebbero manifestare una serie di problematiche e nuove forme di sfruttamento che non vanno assolutamente trascurate.

Vi sono poi vantaggi sociali che si concretizzano in un minore inquinamento, dal momento che il lavoratore dovrà spostarsi di meno per raggiungere la propria sede di lavoro.

Infine, considerando che in Italia non mancano certamente le belle località (con borghi noti e meno noti) si potrebbe utilizzare la leva del lavoro agile per tornare a ripopolare località amene, dal momento che la vita risulta certamente più tranquilla e talvolta preferibile a quella frenetica dei grandi centri urbani. Ovviamente tutto questo a condizione che si creino le connessioni informatiche e sia possibile lavorare da remoto anche dalla campagna, dalle località montane o marine. ■

Note

1 - Un approfondimento meriterebbe il tema della teledidattica, sul quale si sta molto dibattendo, ma che non riusciamo a trattare nel corso di questo scritto.

2 - Il processo di trasformazione che ha interessato il mondo del lavoro negli ultimi tempi è stato sapientemente richiamato da D. De Masi, *Smart working. La rivoluzione del lavoro intelligente*, Venezia, Marsilio, 2020. Sul *lavoro agile* nel settore pubblico facciamo rinvio al nostro e-book: P. Morigi, F. Forti, *Lo smart working nella P.A. e il P.O.L.A.*, Rimini, Maggioli, 2020.

L'ESIGENZA DI UN CONTROLLO PREVENTIVO SULLA COSTITUZIONALITÀ IL "PORCELLUM" NELLE LEGGI ELETTORALI

di LUCA BENEDINI

Esaminando il processo legislativo come oggi avviene comunemente in Italia, il suo punto più debole appare essere il considerevole periodo di tempo che intercorre tra l'entrata in vigore di una legge e la possibilità concreta che la Corte Costituzionale ne esamini il contenuto per verificarne la costituzionalità. Solitamente passano uno o più anni prima che possa aver luogo questa verifica. In tal modo, una legge che poi verrà dichiarata incostituzionale dalla Corte può comunque avere, per uno o più anni, degli effetti concreti che poi in molti casi non potranno essere corretti, riaggiustati, compensati.

E su questo fatto hanno giocato non poche volte nel corso degli anni parlamenti e governi, ben consapevoli di poter approvare delle norme incostituzionali e di poterle vedere concretamente in azione per parecchio tempo prima che la Corte potesse cancellarle.

IN CIÒ, l'aspetto più eclatante per quanto riguarda il funzionamento della democrazia appare costituito dalle leggi elettorali. Il cosiddetto *Porcellum* (L. 270/2005), è rimasto in vigore ben otto anni prima che la Corte costituzionale ne cassasse le norme più importanti nel dicembre 2013. Ma già da tempo ci si era ampiamente accorti dell'incostituzionalità di questa legge, come possono mostrare, per esempio, l'articolo *La palese incostituzionalità del Porcellum* ("La Civetta", febbraio 2011) e le precedenti riflessioni dell'ottobre 2009 - dal titolo *L'attuale Parlamento? Incostituzionale* - richiamate in tale articolo. Non a caso questi scritti vertevano in sostanza sui medesimi punti-chiave su cui si imperniò poi la decisione del dicembre 2013 e su cui si incentrava anche il procedimento giudiziario che diede origine a tale decisione e che era stato tentato

nel 2008 dall'avv. Aldo Bozzi e da altri 25 singoli cittadini. Si trattava di un procedimento che percorse gran parte del suo iter in un estremo silenzio mediatico, al punto che tranne i firmatari non ne era a conoscenza quasi nessuno. Poi con un'ordinanza emessa nel maggio 2013 la Corte di Cassazione, ribaltando i due precedenti gradi di giudizio (rispettivamente dell'aprile 2011 e dell'aprile 2012), sostanzialmente condivise gli argomenti dei firmatari e - in accordo con le procedure previste dalla legislazione italiana - trasmise ufficialmente la questione alla Corte Costituzionale.

In Italia (e più in generale in qualsiasi paese in cui il controllo sulla costituzionalità degli atti legislativi avvenga con modalità simili a quelle italiane) le leggi elettorali hanno in particolare la caratteristica che, se approvate *poco prima* di una tornata elettorale, segneranno pienamente *quelle elezioni* e il loro svolgimento anche se si trattasse di leggi mostruosamente incostituzionali, e ciò senza che alcuna Corte possa fare alcunché al riguardo. In altri termini, su una serie di temi di grande importanza (inclusa la composizione del Parlamento stesso, che è l'organo fondamentale della Repubblica), una maggioranza parlamentare - magari costituitasi *ad hoc* sull'argomento - può di fatto calpestare radicalmente quanto è stabilito nella Costituzione e imporre all'intero paese gli effetti della cosa.

PER OVVIARE a questa evidente problematica, in altri paesi si sono sviluppate delle procedure che in Italia non sono previste. In Germania, l'attività della Corte costituzionale federale include la possibilità di una "procedura d'urgenza", che acquisì una certa notorietà anche al di fuori del paese nel 2012, in occasione dell'approvazione del Mes (il "fondo salva-Stati" in vigore da allora in tutta

(Continua a pagina 7)

IL "PORCELLUM"...

(Continua da pagina 6)

l'eurozona). In breve, per motivazioni associate a certi criteri di urgenza e di gravità, in Germania sono ammissibili ricorsi costituzionali che diventino operativi *prima* dell'entrata in vigore di una legge (e, se nel ricorso sono inclusi aspetti cui non vengono riconosciuti tali criteri, questi altri aspetti verranno affrontati dalla Corte in un giudizio successivo, con la tempistica consueta).

Le vicende relative a quel caso possono dare un'idea del funzionamento concreto di tale procedura: a seguito di alcuni ricorsi urgenti, la legge parlamentare di ratifica tedesca del Mes rimase sospesa per un paio di mesi ed entrò in vigore solo dopo la favorevole sentenza d'urgenza della Corte, nel settembre 2012, sentenza che inserì comunque in quella legge diverse precisazioni e limitazioni. Nel marzo 2014 si ebbe poi la sentenza finale (relativa agli aspetti del ricorso ritenuti "non urgenti"), che confermò definitivamente quel giudizio favorevole aggiungendo qualche ulteriore precisazione e limitazione. Tra l'altro, negli altri paesi dell'eurozona quelle sentenze della Corte tedesca vennero comunemente presentate a livello mediatico in una maniera quanto mai superficiale e per molti aspetti sostanzialmente falsata (1).

ANCHE in altri paesi sono previsti esami preventivi di una legge. In Francia è inserita nella Costituzione una "procedura preventiva" secondo cui dopo la loro approvazione tutte le leggi più importanti vanno esaminate dal "Consiglio costituzionale" prima di poter entrare in vigore, mentre le altre leggi *possono* essere sottoposte a tale esame su richiesta di certe figure istituzionali o di un certo numero di parlamentari. La sospensione del provvedimento associata a questa procedura è di un mese, ridicibile a otto giorni se il governo richiede l'urgenza. Tutto questo non impedisce che in seguito il medesimo Consiglio possa svolgere un "esame *a posteriori*" di un provvedimento in base a una procedura sostanzialmente analoga a quella italiana (su richiesta cioè della magistratura ordinaria). In Portogallo

valgono in pratica principi simili, eccettuato quello riguardante le leggi più importanti. In Svezia il "Consiglio sulla legislazione" ha il compito di esaminare le *proposte di legge* riguardanti numerosi temi particolarmente significativi e di fornire un argomentato parere in merito, mentre dopo la loro entrata in vigore le varie norme di legge possono essere sostanzialmente cancellate dalla magistratura ordinaria attraverso i suoi vari gradi (fino alla Corte suprema), se ritenute in contrasto con la Costituzione. E così via.

IN ITALIA potrebbe sembrare che non esista niente del genere, ma in realtà non è così. Benché le procedure di altri paesi risultino chiaramente più efficaci, anche nella Costituzione italiana c'è qualcosa di notevolmente significativo. L'art. 74 affida al presidente della Repubblica una funzione di controllo e stimolo sull'attività legislativa, dandogli la possibilità, "prima di promulgare" una legge, di richiedere mediante un "messaggio motivato alle Camere [...] una nuova deliberazione" su quella legge. In base all'art. 87 il presidente della Repubblica presiede anche il Csm e "rappresenta l'unità nazionale", il che gli dà una sorta di ruolo di tutela istituzionale del paese, della Costituzione stessa e della funzione dei magistrati.

Ciò suggerisce, alla luce anche degli ordinamenti giuridici degli altri paesi qui ricordati, che i "Padri fondatori" della Repubblica intendessero attribuire al presidente anche un ruolo di "prima difesa" della Costituzione nell'ambito legislativo, quel ruolo che in paesi come quelli succitati è attribuito con maggior precisione alle procedure già ricordate.

In questo senso la posizione del presidente italiano apparirebbe tendenzialmente alquanto simile a quella del Consiglio svedese, che fornisce pareri ma non ha un vero e proprio potere decisionale. In effetti, se in un paese un presidente che è anche la figura più rappresentativa della magistratura rimandasse una legge alle Camere, argomentando *pubblicamente in maniera chiara e comprensibile* che quella legge appare incostituzionale a lui e ovviamente anche a vari suoi consiglieri giuridici, questa presa di posizione potrebbe avere un peso molto rilevante nel dibattito politico

all'interno del paese, oltre a porre una considerevole pressione sulle Camere a proposito di tale legge. Il "problema" è che in Italia è ormai invalso l'uso di *non applicare* questa possibilità presente nella Costituzione, lasciando praticamente mano libera - ai partiti presenti in Parlamento - di ignorare la Costituzione senza alcun ritegno, se ne hanno voglia. Può darsi che questa scelta di comportamento dei vari presidenti che si sono succeduti nella nostra Repubblica sia il segnale di comportamenti antidemocratici associabili alla partitocrazia, oppure può essere semplicemente un segno della superficialità imperante da più di mezzo secolo nel mondo politico - italiano e non solo - e di abitudini incongrue di tale mondo (2).

EPPURE ci sono stati in Italia presidenti che non sono affatto parsi né privi di coraggio né poveri di personalità o di senso etico e umano, come è emerso in vari dei loro discorsi o delle loro prese di posizione. È troppo auspicare che un giorno si arrivi in Italia a un presidente che sappia non soltanto esprimersi da presidente ma anche agire come tale difendendo la Costituzione - e con essa i cittadini e la democrazia, che costituiscono chiaramente lo sfondo basilare di tutto il lavoro compiuto dall'Assemblea Costituente all'alba della Repubblica italiana - tramite i mezzi che la Costituzione stessa gli ha dato? E auspica che in futuro si possa arrivare a inserire esplicitamente anche nella nostra legislazione l'opportunità di un controllo preventivo sulla costituzionalità delle leggi? ■

Note

1 - Cfr. *Urgenze finanziarie e prospettive istituzionali nell'UE, alla luce della manifesta incongruità del "Meccanismo europeo di stabilità" nel diritto internazionale, europeo e costituzionale* (2015) (< <https://share.mail.libero.it/ajax/share/03b8dc490481e84b30cf80f481e8426ab7340219546f8f7b/1/8/MjY/MjYvMTU>) >).

2 - Oltre ai precedenti articoli di questa serie su democrazia e meccanismi istituzionali (iniziata su SR nel giugno 2020), cfr. *Oltre Keynes, "Rocca"*, 1° luglio 2017 e *Dall'Internazionale ai rapporti col capitalismo, "Rocca"*, 1° dicembre 2018.

È in libreria in questi giorni, edita dalla casa editrice Mucchi, la prima monografia italiana sul pensiero di Olympe de Gouges (1748-1793). Scritta da Annamaria Loche ha per titolo **La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges** e contiene anche una Postfazione di Thomas Casadei.

“Figlia” dell’Illuminismo, la scrittrice e drammaturga ne sa cogliere lo spirito, richiamandosi alle idee di natura, di ragione e di pace che lo caratterizzano, criticando i pregiudizi e le disparità sociali e di genere, proponendo riforme legislative e difendendo la Costituzione del 1791.

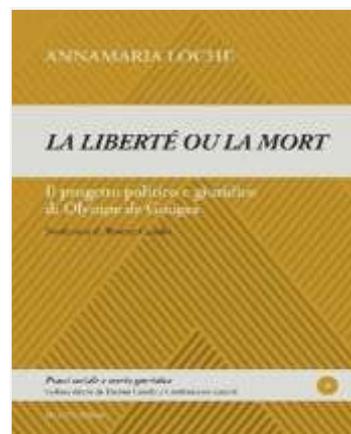
Nel suo scritto più noto, la *Déclaration sui diritti della donna e della cittadina* (pubblicato in versione integrale in *Appendice al volume*), questi temi sono sviluppati con grande lucidità; vi si può leggere un incitamento alla partecipazione attiva delle cittadine e dei cittadini a un radicale mutamento morale, economico, sociale, politico.

La recensione al volume che presentiamo è scritta da **Fabio Corigliano**, docente di Storia delle dottrine politiche presso il Dip. di Giurisprudenza, Studi Politici e Internazionali dell’Università di Parma. (Red.)

Olympe de Gouges,
ritratto



**A. Loche,
La liberté
ou la mort.
Il progetto
politico e giuridico
di Olympe de Gouges,
con Postfazione
di Th. Casadei,
Modena,
Mucchi editore, 2021,
pp. 153, euro 16.00**



ITINERARI DI PARITÀ

OLYMPE DE GOUGES: DIRITTI DELLE DONNE ALLE RADICI DELLE RIVENDICAZIONI

di FABIO CORIGLIANO

Aridosso dell’otto marzo, nei giorni in cui la Commissione Europea, attraverso la presidente Ursula von der Leyden, ha presentato una proposta di direttiva per la trasparenza salariale al fine di far emergere il divario retributivo tra donne e uomini, sembra più che opportuno andare alle origini delle rivendicazioni dei diritti delle donne.

Uno spunto certamente interessante in questa direzione viene dal libro *La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges* di Annamaria Loche, pubblicato proprio in questi giorni da Mucchi editore, nella collana “Prassi sociale e teoria giuridica” diretta da Thomas Casadei e Gianfrancesco Zanetti

(https://www.mucchieditore.it/index.php?option=com_virtuemart&view=productdetails&virtuemart_product_id=3236&virtuemart_category_id=100).

Si tratta di una pubblicazione quanto mai opportuna perché la stessa ragione che ha ingenerato la necessità della proposta sopra richiamata, da parte della Commissione, fa emergere con chiarezza la persistente disuguaglianza tra uomo e donna, pur nella cornice formale delle pari opportunità. La questione rinvia al discorso sull’*universalità dei diritti*, tema che ha caratterizzato e definito proprio il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges, autrice di

opere politiche e teatrali, nonché animatrice di una fitta serie di azioni a favore della giustizia sociale, dell’uguaglianza di tutti gli esseri umani, dell’abolizione della schiavitù, della difesa degli oppressi e di tutti coloro che vivevano ai margini della società.

Il libro presenta la figura di de Gouges attraverso la continua e meritoria esposizione e fusione dei piani biografico, politico e “intellettuale”: come si apprende dalla lettura non è infatti possibile distinguere la vita e le opere di questa grande scrittrice, impegnata in prima persona contro qualsiasi tipo di violenza.

DI UMILI ORIGINI, Olympe de Gouges seppe imporsi nel panorama della Rivoluzione francese attraverso una proposta politica che si pone alle origini del pensiero femminista e che è possibile accostare, per originalità e forza, alla figura di Mary Wollstonecraft.

Uno degli aspetti che caratterizzano la specificità di de Gouges è la sua scarsa “fortuna”: si pensi che il libro in esame costituisce la prima vera e propria monografia italiana dedicata integralmente all’autrice. Uno dei paragrafi della *Postfazione*, scritta da Thomas Casadei (pp. 109-129), è significativamente intitolato *La lama del disprezzo e la spi-*

(Continua a pagina 9)

OLYMPE DE GOUGES...

(Continua da pagina 8)

rale del silenzio, e in poche parole riesce a rendere con grande forza suggestiva proprio l'aspetto della riduzione, o meglio ancora della elisione del discorso sui diritti della scrittrice. Ridotta al silenzio fisico dalla ghigliottina, è stata poi dimenticata per secoli, bistrattata, nonché relegata fuori da ogni manualistica da una lettura parziale del fenomeno rivoluzionario. Eppure ciò che reclamava de Gouges era proprio il poter affermare attraverso una società fatta di comuni diritti e doveri il completamento delle possibilità dell'umanità.

L'ESSERE UMANO è infatti femminile e maschile, il senso della politica è femminile e maschile: per de Gouges la *coppia* sta all'origine della nazione e della sovranità e le fonda, e proprio in questo senso nucleare può garantire che tutti e tutte possano godere di tutti i diritti, altrimenti qualsiasi universalismo non potrebbe che risultare parziale, e quindi falso, mistificatorio.

Alla *dichiarazione* dei diritti bisogna accompagnare la loro difesa intransigente. Ogni Dichiarazione rischia di essere parziale, se esprime solamente il punto di vista di chi la scrive: per questo motivo le donne debbono farsi parte attiva nella rivendicazione dei loro diritti "naturali", esprimendo con la loro voce, con la loro parola, con le loro azioni, le loro urgenze e le loro specificità. L'autrice del libro ricorda infatti che la lotta per l'affermazione dei diritti delle donne deve animarsi in due direttrici: "da un lato, devono vedere riconosciuta l'uguaglianza con gli uomini da un generale punto di vista giuridico-politico; da un altro, devono poter godere di una legislazione che tenga conto delle specificità che storicamente hanno contraddistinto la loro situazione socio-economica.

Dovrà essere loro compito quello di gestire tali specificità e di decidere quando di esse potranno fare a meno: dovranno essere loro stesse, quindi, a elaborare gli strumenti pratici e a impadronirsene, così come dovranno far proprie le categorie filosofiche, giuridiche e politiche con le quali affermare la propria digni-

"LA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELLA DONNA HA INFATTI UN ESITO EMANCIPATORIO CHE SI ESTENDE A TUTTA L'UMANITÀ. PARTE DALL'EQUIPARAZIONE DI TUTTE LE DONNE, RICCHE, POVERE, PROSTITUTE, SINO A RICOMPNDERE ADDIRITTURA LA REGINA"

tà" (p. 107). È questo il senso della *sovrascrittura* o *risrittura* della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, che diviene una *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* (1791), alla quale deve seguire un preciso e innovativo "contratto sociale" che specifichi le basi del nuovo (autentico) universalismo, delle nuove sfide politiche di cui debbono farsi parte attiva proprio le donne, sino ad arrivare alla liberazione di tutta l'umanità oppressa.

La Dichiarazione dei diritti della donna ha infatti un esito emancipatorio che si estende a tutta l'umanità. Parte dall'equiparazione di tutte le donne, ricche, povere, prostitute, sino a ricompdere addirittura la regina, che nelle intenzioni di de Gouges avrebbe dovuto sostenere la causa femminile portando così a termine la Rivoluzione, e giunge sino alle istanze di liberazione non violenta degli schiavi di cui si legge in alcune opere teatrali.

IL TEATRO, come nota Loche, è una *palestra* di cui si serve la scrittrice per far arrivare ad un numero sempre maggiore di persone il suo messaggio politico. Si potrebbe quasi dire: così come lei stessa non ha mai fornito un'interpretazione dotta dell'Illuminismo e del suo pensiero politico, ma ha sempre preferito affrontare le tematiche della ragione, della natura e della giustizia da un punto di vista più "popolare", da autodidatta quale era,

allo stesso modo attraverso il teatro Olympe de Gouges aspirava alla più ampia diffusione di idee e temi di chiara derivazione illuministica (e a tratti rousseauviana) anche presso il pubblico non specializzato, il pubblico dei non-*philosophes*, i quali invece avevano dominato e monopolizzato il discorso pubblico sino a renderlo settario, sino a rendere ogni questione politica appannaggio di una classe privilegiata (di maschi) che, una volta preso il potere, ha continuato a progredire schemi dispotici.

PARTICOLARMENTE incisivo risulta in questo senso il brano che precede la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, meritoriamente messa a disposizione tradotta in forma integrale in appendice al libro: "Uomo, sei capace di essere giusto? È una donna che te lo chiede; non le toglierai questo diritto, perlomeno. Dimmi: chi ti ha dato il potere sovrano di opprimere il mio sesso? La tua forza? I tuoi talenti?" (p. 143). Proprio questa sua posizione di (pacifica) intransigenza che la condusse ad una contrapposizione frontale con Robespierre e i giacobini, le costò la vita.

OGGI, alla vigilia di un altro otto marzo, in un anno in cui non tanto e non solo i diritti delle donne, ma soprattutto la loro vita pratica, la loro disparità nelle situazioni concrete della vita sono state messe in discussione, pare davvero opportuno tornare alle origini del pensiero femminista con la investigazione proposta da Loche di un'autrice che deve assolutamente rientrare tra i classici del pensiero politico e giuridico occidentali, un'autrice che può ricordarci ogni giorno che "qualsiasi rinnovamento, qualsiasi miglioramento della società sarà possibile solo ove le donne, liberandosi dai pregiudizi che per secoli e secoli ne hanno limitato la formazione, l'acculturazione, la possibilità di partecipare alla vita pubblica, acquistino la consapevolezza di essere membri partecipi della società e protagoniste del suo progresso" (p. 12). ■

LA PAGINA DELLA POESIA

PANTERE ALLO SPECCHIO

DAL PARADISO ALLA GABBIA

di SILVIA COMOGLIO

Nera e flessuosa. Agile e veloce. E dal passo felpato. Ma soprattutto libera. Perché è così, libera, che la si pensa una pantera, ed è così che vive nel nostro immaginario. Ma al di fuori del nostro immaginario la pantera vive realmente sempre in totale libertà, in una fattispecie di paradiso?

Rilke prima e Borges poi immortalano questa nostra eroina in un dove molto diverso dal paradiso della libertà. La nostra pantera è infatti, come ora vedremo in Rilke e Borges, ancorata ad un destino fatto di salde sbarre, uno spostamento dunque di spazio - dal paradiso alla gabbia - che inverte e riduce il campo visivo, l'angolazione dell'esistenza.

"Del va e vieni delle sbarre è stanco/ l'occhio, tanto che nulla più trattiene./Mille sbarre soltanto ovunque vede/ e nessun mondo dietro mille sbarre.// Molle ritmo di passi che flessuosi e forti/ girano in minima circonferenza,/ è una danza di forze intorno a un centro/ove stordito un gran volere dorme.// Solo dalle pupille il velo a volte/ s'alza muto - un'immagine vi penetra,/ scorre la quiete tesa della membra -/ e nel cuore si smorza".

ECCOLA, per Rilke, la pantera, in una danza che ne annienta la natura, in una morte psichica che ce la fa apparire umana dietro a quelle mille sbarre. Mille. Numero che ritorna in Borges, numero testimone che nel passaggio da Rilke a Borges non indica più le sbarre ma una catena di pantere, un meccanismo che si amplifica per ricongiungersi nell'uno, nell'eterno: "Oltre le salde sbarre la pantera/ Ripeterà il monotono cammino/ Che è (ma non lo sa) il suo destino/ Di nera gemma, infausta e prigioniera./ Sono mille che passano e son mille/ Che tornano, però è una e eterna/ Quella fatale che nella caverna/ Traccia la retta che un eterno Achille/ Traccia nel sogno che ha sognato il greco./ Ignora che ci sono campi e monti/ Di cervi le cui viscere tremanti/ Sono delizia al suo appetito cieco./ Invano è vario l'orbe. La giornata/ Che ognuno vive è stata già fissata".

Entrambe le pantere dietro le sbarre, entrambe vive in un incrocio di



Rainer Maria Rilke

occhi, quelli dell'animale e dell'uomo, ed entrambe tracciate e definite per crescita di consapevolezza e per un senso di caducità, di destino precostituito. L'occhio di Borges è come se si facesse ricognizione, espressione materica dell'eterno, in una sorta di introiezione e assimilazione della pantera gemma nera.

Gemma nera, appunto, dove quel nero qui non lo si direbbe tanto colore o attributo della pantera, quanto piuttosto sinonimo di buco nero. Sinonimo di un corpo con un campo gravitazionale che non lascia sfuggire mai quella linea che congiunge mito sogno e destino, ma la concentra, la riduce ad un punto dove tutto eternamente convive: caverna, Achille tartaruga, paradosso di Zenone, terra e giornata - la mia, tua giornata - che da sempre è già stata definita.

INELUTTABILE articolazione dello spazio e del tempo, un'etica che scivola in uno stato e da uno stato di totale dipendenza dal predefinito. Questo esplora e dipana l'occhio di Borges, per trarne fuori in una singolare maieutica quello che la pantera inconsapevolmente vive e racchiude, dalla caverna fino alla nostra giornata - a noi. L'occhio di Borges - occhio che

esplora, occhio in movimento - dalla caverna a noi, differente dall'occhio di Rilke, che è occhio fisso, portavoce della pantera soltanto. Soltanto? O non capita forse che, verso dopo verso, occhio e pantera si ritrovino ad essere l'uno per l'altra calamita? E in questo essere l'uno per l'altra calamita non si ha forse un'attrazione/compenetrazione da cui ne deriva che il destino della pantera è il nostro destino? Che noi siamo quella pantera? Una biografia, quella della pantera, che si fa nostra, in una duplicazione di identità che è però indice di verità, e anche principio, quel principio, che mette e ci mette in relazione con tutto ciò che esiste.

UNA SOTTILISSIMA attrazione che si fa interazione e similitudine e in questa similitudine, meglio, di questa similitudine, si scopre che il centro per uomo e pantera è il cuore, perché è lì al cuore e nel cuore, che arriva ogni immagine, ogni sensazione, ogni dire. Una similitudine/affinità da cui sembra irradiarsi un vincolo che lega esistenze di diverso ordine e grado, e che ne riconosce, proprio per questa similitudine/affinità, il dolore comune di abitare tra cielo e terra.

(Continua a pagina 11)

LA FILOSOFIA MEDITERRANEA DI AUGUSTO CAVADI PENSIERO MARINO

di GIUSEPPE MOSCATI

Pensate che bello: la filosofia ha una sua costitutiva *mediterraneità*. Ad attribuire tale carattere di fondo alla ricerca filosofica è Augusto Cavadi che, forte di tutta una tradizione di pensiero che da Hegel giunge sino ad Alessandro Volpone (Università di Bari), nel suo *Pensare sul mare tra-le-terre* - edito per i tipi di Il Pozzo di Giacobbe - richiama in proposito lo "splendore seduttivo" della Venere di Botticelli che emerge dalle onde.

Come non riandare al buon Talete, che il suo *archè*, il suo principio e il suo nucleo originario-causa di tutte le cose l'aveva individuato nell'acqua? E come non coinvolgere quel meraviglioso e per noi in larga parte poco definito mescolamento delle 'acque' culturali egizie, greche, siciliane, cala-

bresi, salentine e comunque mediterranee? È da quella sorta di meticcio marino, in fondo, che siamo nati tutti noi. Tutti, anche coloro che si mostrano riottosi ad ammettere che la lingua greca non è morta. Di fatti non lo è, principalmente perché non è morta la cultura greca, naturalmente ed inevitabilmente ricca di salsedine anche in virtù degli antichi scambi commerciali via mare.

Tuttavia nessuno si può sottrarre all'ossessione di pensare il Mediterraneo anche come un enorme cimitero acquatico, dove hanno perso la vita e perdono tuttora la vita, di continuo, dei per-noi-perfetti-sconosciuti, fratelli sfortunati di un'umanità perduta dinanzi alla dignità della quale c'è chi chiude forte forte gli occhi mentre si tappa le orecchie e spalanca la bocca per gridare. Per gridare qualcosa, qualsiasi cosa, purché sia più rumorosa delle grida d'aiuto.

NELLA FILOSOFIA mediterranea Cavadi accoglie anche chi, come Leopardi, abitualmente non è contemplato nei manuali di storiografia filosofica e tutt'al più viene citato per via associativa (per esempio, a margine di un capitolo dedicato a Schopenhauer). Se la *Ginestra*, ambientata sul Vesuvio, "ci ricorda che il Mediterraneo non è solo azzurro marino e celeste, ma anche rosso ardente e distruttore" (ecco i maremoti, oltre alle eruzioni e alle scosse telluriche), con *L'infinito* torniamo a rituffarci nelle acque mediterranee, dolcemente naufragando un po' nell'Adriatico dell'adolescenza marchigiana del grande poeta di Recanati e un po' nel Tirreno degli anni pisani di Giacomo.

Più che opportunamente Cavadi, prima di dedicare diverse pagine alla visione "filosofica" e ironico-sarcastica dell'acuto siciliano Luigi Pirandello, ricorda anche quanto la lezione di un altro illuminato figlio del

"...IL MEDITERRANEO
NON È SOLO AZZURRO MARINO
E CELESTE, MA ANCHE ROSSO
ARDENTE E DISTRUTTORE"

Mediterraneo, Antonio Gramsci, sia tutt'oggi ampiamente poco ascoltata, poco compresa e poco messa in pratica se non del tutto rimossa.

Sapete chi incontriamo poi per strada, o meglio tra le onde? Ulisse - e come poteva mancare? -, il quale è "ferito dalla nostalgia di ciò che ha lasciato per troppo tempo alle spalle", al contrario dell'ebreo Abramo che, da parte sua o forse potremmo dire "per esperienza sua", si affanna verso la propria mèta nella condizione di colui che è "aperto a un futuro ignoto". Ulisse e i suoi compagni, d'altra parte, danno spesso la sensazione di navigare a vista, ma in fondo compiono un viaggio marino prima di avventurosa scoperta e poi di ritorno in patria, agli affetti, a se stessi...

SIAMO insomma sempre e comunque immersi nelle acque del Mediterraneo e, insieme, in quelle metaforiche della meditazione. Dove il mare rappresenta in ogni caso e da sempre un luogo di incontro e di fecondazione di civiltà-culture-spiritualità - e purtroppo non poche volte di incomprensioni e scontri - tra popoli, tra Nord e Sud, tra Oriente e Occidente, ma direi anche tra visioni del mondo.

E, senza scomodare la ricorrente idea di "liquidità" alla Bauman, mi torna in mente un bellissimo libro di Luce Irigaray: *Amante marina*. ■

PANTERE ALLO SPECCHIO

(Continua da pagina 10)

Due pantere, la stessa pantera? Eterna predestinazione per Borges, e compenetrazione/similitudine per Rilke. Antitesi o punti di luce adiacenti? In ogni caso idea che si amplia e si nutre in un processo che cerca di far accadere esseri e esistenze, di cogliere ciò che li sostiene tra lampi e piccole epifanie. Ed a tenere lampi e epifanie, le due pantere, e con le due pantere l'uomo, è ciò che chiamiamo destino. Ed è questo, il destino percepito vissuto e presentato da e in angolazioni diverse, che accomuna pantera e pantera e le due pantere a noi. Esistenze che finiscono così per riconoscersi e condividere un'identica sfera, cesellata da spazio e tempo. ■

Riferimenti

J. L. Borges, *Tutte le opere*, traduzione di Domenico Porzio, Milano, Mondadori, 1985.

R. M. Rilke, *Nuove poesie. Requiem*, traduzione di Giacomo Cacciapaglia, Torino, Einaudi, 1992.

AGOSTINO PARADISI IL GIOVANE E DANTE ALIGHIERI

di PIERO VENTURELLI*

Nel settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri (1265-1321), desideriamo soffermarci in questa sede su un devoto e acceso cultore del sommo Fiorentino, Agostino Paradisi il Giovane, celebre uomo di lettere nato a Vignola nel 1736 e morto a Reggio nel 1783 (1). Questi visse in un periodo nel quale non erano molte le persone dotte che ammiravano la poesia di Dante, poiché il gusto razionalistico e classicistico, che allora andava diffondendosi e radicandosi un po' dappertutto nel Vecchio Continente, rendeva arduo capirla a sufficienza e apprezzarla. Il maggior numero di riserve e di critiche riguardava la *Commedia*, che era giudicata un poema privo di ordine e che vede il non occasionale impiego di un lessico e di un registro "bassi", laddove gli intellettuali settecenteschi preferivano generalmente opere in versi caratterizzate da un disegno armonico e da uno stile chiaro, elegante e sostenuto. Inoltre, i letterati del tempo non di rado esprimevano una certa insofferenza nei confronti di quelle che erano considerate le poco opportune "ipoteche" teologiche medioevali ben presenti nelle tre cantiche.

IN QUESTA SEDE, ci proponiamo di offrire solo qualche cenno sulla fervida ammirazione nutrita per Dante da Paradisi e sul confronto di quest'ultimo con uno dei più reputati intellettuali italiani del XVIII secolo.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta del Settecento, allorché dimorava a Reggio, il ventenne Paradisi si fece conoscere come il miglior poeta operante a quel tempo in città e la sua fama iniziò a espandersi dappertutto in Italia. All'epoca, infatti, i suoi numerosissimi versi suscitarono larga ammirazione: ne circolarono parecchi in forma manoscritta oppure stampati in fogli volanti o in opuscoli, ne apparvero alcuni nell'ambito di raccolte poetiche collettive e ne vennero letti in gran copia durante le adunate dell'Accademia degli Ipocondriaci, istituzione culturale reggiana della quale il nostro autore faceva parte

dal 15 febbraio 1753 e della quale diventò segretario perpetuo il 7 dicembre 1757.

Alla ricerca di vie che potessero mostrarsi più congeniali di altre alla propria sensibilità, dapprima egli rivolse sovente il proprio gusto all'Arcadia grande e solenne di Vincenzo Filicaia (1642-1707) e Alessandro Guidi (1650-1712), poi cominciò ad avvicinarsi di volta in volta alle poetiche e agli stili di Francesco Petrarca (1304-1374), Gabriello Chiabrera (1552-1638), Fulvio Testi (1593-1646) e Pietro Metastasio (1698-1782); in svariate odi, inoltre, iniziarono a far capolino quelle suggestioni da Quinto Orazio Flacco (65-8 a.C.) che aumentarono nel Paradisi degli anni a venire.

Quanto ai metri, si rivelava frequente nelle sue poesie l'impiego dell'endecasillabo sciolto (il verso sciolto per antonomasia), sull'esempio di Innocenzo Frugoni (1692-1768) e di Francesco Algarotti (1712-1764), e risultava in più occasioni utilizzato il verso martelliano. Non solo: parecchi componimenti erano di chiara imitazione dantesca. Molte di queste variegata esperienze poetiche della prima maturità del nostro autore vedevano spesso già la presenza di uno dei principali segni distintivi dei suoi versi futuri: l'armonioso decoro di una lingua distante dalla semplice discorsività prosastica.

TRA LE POESIE paradisiene più riuscite e significative del periodo, va annoverata un'ode con cui l'autore emiliano fece il suo ingresso nella polemica inerente al reale valore della *Commedia* e scatenatasi a partire dalla pubblicazione delle anonime *Dieci lettere di Publio Virgilio Marone*, avvenuta alla fine del 1757, la seconda e la terza delle quali risultano assai dure nei confronti del poema dantesco, che in quella sede viene accusato di essere contraddistinto da una grave confu-

"...LA *COMMEDIA*, CHE ERA GIUDICATA UN POEMA PRIVO DI ORDINE E CHE VEDE IL NON OCCASIONALE IMPIEGO DI UN LESSICO E DI UN REGISTRO 'BASSI', LADDOVE GLI INTELLETTUALI SETTECENTESCHI PREFERIVANO GENERALMENTE OPERE IN VERSI CARATTERIZZATE DA UN DISEGNO ARMONICO E DA UNO STILE CHIARO, ELEGANTE E SOSTENUTO..."

sione dell'insieme, nonché da uno stile quasi mai elevato e - insieme - poco intelligibile. A stendere tali epistole fu il gesuita mantovano Saverio Bettinelli (1718-1808), che all'epoca stava diventando uno dei più rinomati e influenti (ma anche controversi) intellettuali attivi in Italia (2). Quando nessuno sapeva ancora con certezza chi avesse scritto le lettere pseudo-virgiliane, Paradisi vergò un'ispirata apologia della *Commedia* in endecasillabi sciolti per porre in risalto la capacità dantesca di parlare magistralmente dei misteri divini, di scrutare in profondità l'anima umana e di tratteggiare immagini memorabili. Accanto a ciò, tuttavia, il giovane poeta non omise di muovere critiche a quelle che egli riteneva l'asprezza e l'oscurità di un gran numero di versi contenuti nelle tre cantiche.

Questa ode anticipa parecchi degli elementi peculiari dei componimenti che il nostro autore scrisse negli anni

(Continua a pagina 13)

AGOSTINO PARADISI IL GIOVANE E DANTE ALIGHIERI

(Continua da pagina 12)

della piena maturità: la sorvegliata ricerca della perfezione formale attraverso il cesellamento di endecasillabi robusti e levigati, virili senza essere aspri; l'adozione di uno stile dotto contrassegnato da una sobria e severa classicità; la testimonianza di un'opzione culturale precisa, che contemplava la ragionata difesa della lingua e del patrimonio letterario italiano di fronte agli attacchi che da tempo molti intellettuali (anche non stranieri) indirizzavano ad ambedue, un nobile e fiero sentimento patriottico che poi ne sorresse e orientò gli sforzi anche quando egli fece il suo ingresso in campi diversi da quello poetico.

Paradisi dedicò la sua ode all'amico Gioseffo Ritorni (1723-1795), importante uomo di Chiesa a Reggio, il quale - fra l'altro - undici anni addietro era stato cofondatore e primo segretario dell'Accademia degli Ipocondriaci. Il poemetto venne inviato alla rivista mensile veneziana "Memorie per servire all'istoria letteraria": sotto il titolo di *Contra l'Autore delle Lettere Pseudo-Virgiliane al Signor Canonico Ritorni*, apparve nel numero di dicembre del 1758 (3). Questi versi ricevettero subito, da più parti, lodi entusiastiche.

SCOPERTOSI il nome dell'autore delle epistole pseudo-virgiliane, un personaggio che il giovane intellettuale stimava molto come poeta, l'ode venne riproposta - sotto il titolo di *Al Sig. Canonico Gioseffo Ritorni. Sopra il Dante* e numerose modifiche testuali, non di rado profonde e in molti casi introdotte con tutta evidenza per attenuare le espressioni più polemiche - nella raccolta paradisiiana *Versi sciolti*, che uscì dai torchi a Bologna nel 1762 e che godette di un lusinghiero successo almeno fino al principio del XIX secolo, arrivando a vantare anche una nuova edizione (postuma) a Genova nel 1795 (4). L'apologia, poi, uscì numerose volte e nelle sedi più disparate; solitamente apparve la ristampa della redazione contenuta nei *Versi sciolti*.

DOPO aver pubblicato tale componimento, per il resto della vita Paradisi continuò a tributare elogi alti e convinti al grande Fiorentino, peraltro non senza ribadire le critiche indirizzategli nell'ode apoletica e non senza mostrarsi parecchio contrariato nel rinvenire spesso nei suoi versi nozioni e rimandi filosofico-teologici tratti dalla Scolastica; in ogni caso, il letterato emiliano diede prova di essere in sintonia con Alighieri molto più di quanto non lo fossero numerosi intellettuali settecenteschi, aspetto che può apparire abbastanza singolare, come del resto può lasciare disorientati l'ammirazione di Paradisi per i presunti canti gaelici di Ossian (pubblicati dallo scrittore scozzese James Macpherson [1736-1796] dal 1760 alla redazione definitiva del 1773), alla luce del suo ideale di eleganza e compostezza oraziana, un ideale che denuncia forti punti di contatto con l'estetica e le poetiche di tipo neoclassico, le quali stavano proprio allora iniziando a prendere piede in Europa.

Per alcuni anni a partire dal 1763, poi, l'autore commentò le opere di Dante nel suo corso di Poesia Italiana destinato agli studenti delle Scuole del Seminario, a Reggio. Proprio in quel periodo, esse stavano cominciando a svol-



Agostino Paradisi, ritratto

gere una funzione di primo piano nella vita culturale della città: nel loro seno, infatti, molti docenti possedevano elevata caratura intellettuale, erano all'ordine del giorno discussioni su idee filosofiche e scientifiche provenienti dai contesti francese, tedesco e inglese, e si tenevano in gran conto lingue e letterature classiche non meno delle tradizioni poetiche italiana ed europee.

NELL'AMBITO delle sue lezioni presso le Scuole del Seminario, il nostro autore illustrò la poetica di Orazio attraverso esempi tratti dai maggiori poeti italiani, con in testa Dante, rivendicando la piena autonomia della letteratura italiana rispetto a quella latina.

Superati i quarant'anni d'età, l'ormai famoso intellettuale emiliano ebbe verosimilmente l'occasione di riaccostarsi con metodo ad Alighieri e di esporlo a giovani discenti: tenne infatti per due anni, dal 1778 al 1780, corsi di composizione poetica per gli allievi del Collegio San Carlo di Modena. Nonostante oggi sia molto difficile documentarlo in maniera inoppugnabile, viene legittimamente da pensare che un ruolo di primo piano nelle lezioni impartite da Paradisi presso quell'istituto fosse riservato al suo diletto Dante. ■

Note

* Una versione più ampia e documentata di quest'articolo (ma sprovvista dei rimandi a contributi usciti in "Il Senso della Repubblica nel XXI secolo"), recante il titolo di *Un ammiratore di Dante nel XVIII secolo, Agostino Paradisi il Giovane* e accompagnata dalla trascrizione del testo dell'*editio princeps* del poemetto che l'autore emiliano vergò in difesa del grande Fiorentino, è di pros-

(Continua a pagina 14)

AGOSTINO PARADISI IL GIOVANE...

(Continua da pagina 13)

sima pubblicazione - sia in formato cartaceo sia in formato digitale - nel n. 13 (2021) della rivista annuale "Montesquieu.it".

1 - Paradisi venne alla luce il 26 aprile 1736 nella rocca del borgo di Vignola dal governatore generale e vice-marchese di Vignola, Giammaria (o Gian Maria, o Giovanni Maria), e da Teresa Castaldi (o Gastaldi); all'epoca, il Marchesato di Vignola apparteneva al Ducato estense di Modena (era concesso in feudo alla famiglia Boncompagni-Ludovisi) e rientrava nella Diocesi di Modena. La morte colse Paradisi il 19 febbraio 1783 a Reggio nell'Emilia (al tempo, era conosciuta come Reggio di Lombardia o, in alternativa, Reggio di Modena), seconda città dei domini estensi per numero di abitanti e per importanza. "Il Senso della Repubblica nel XXI secolo" ha accolto in passato due nostri interventi su questo personaggio: *Agostino Paradisi iunior (1736-1783), a 230 anni dalla morte*, maggio 2013, pp. 4-6; *Istanze illuministe e patriottismo culturale nel Ducato di Modena. Agostino Paradisi e le sue prolusioni universitarie*, marzo 2014, pp. 3-5.

2 - Ne "Il Senso della Repubblica nel XXI secolo", sono apparsi anni fa due contributi inerenti a questo notissimo intellettuale mantovano, entrambi scritti da Fabiana Fraulini: *"Somigliante a un vero specchio". La funzione della storia nel Risorgimento d'Italia (1775)* di Saverio Bettinelli, agosto 2015, pp. 7-9; *Le Lettere inglesi (1766)* di Saverio Bettinelli, luglio 2016, pp. 6-7.

Ecco i dati precisi del riferimento bibliografico da noi segnalato a testo: *Dieci lettere di Publio Virgilio Marone scritte dagli Elisj all'Arcadia di Roma sopra gli abusi introdotti nella Poesia Italiana, in Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori con alcune lettere non più stampate*, In Venezia, Impressi nella Stamperia di Modesto Fenzo, MDCCLVIII [ma il volume apparve, come detto, al morire del 1757], pp. 1-67 (la *Lettera Seconda* e la *Lettera Terza* si trovano - rispettivamente - alle pp. 6-11 e alle pp. 12-19). Oltre a queste anonime epistole pseudo-virgiliane in prosa, nel volume sono racchiusi (con sequenze di pagine): *Versi sciolti dell'Abate Carlo Innocenzo [sic] Frugoni*, pp. III-CLV; *Epistole in versi del Sig. Conte Francesco Algarotti*, pp. III-XXXVIII; *Dodeci [sic] poemetti in verso sciolto del P. Saverio Bettinelli gesuita altra volta Pubblicati in Milano sotto il Nome di Diodoro Delfico P.A.*, pp. 3-157. Il libro in oggetto è fruibile sul web in "Books Google".

3 - *Contra l'Autore delle Lettere Pseudo-*

LA GUERRA SOTTERRANEA TRA CASE FARMACEUTICHE E STATI I VACCINI DELLA DISCORDIA

di SARA BORDIGNON



Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, allo "Spallanzani" di Roma in attesa del suo turno per essere vaccinato (credit: google.com)

“Io mi vaccinerò quando sarà il mio turno”. Zaia, Musumeci, Zingaretti, Sileri, Crisanti, alcuni tra i nomi più noti della vetrina pandemica italiana pronunciano la stessa frase, una frase semplice e quasi banale nella sua ovvietà. Ma essa è tutto fuorché scontata, poiché ci troviamo a fine dicembre, nei giorni caldi del Vaccine Day, una primula viola è assurta a simbolo di rinascita; qualcuno si è sostituito al virus nel ruolo di deus ex machina della geopolitica mondiale: il vaccino.

L'Europa, riunitasi attorno al desco del Recovery Fund, sembra più unita che mai: stesse dosi per tutti e "vaccini lo stesso giorno, in tutti i Paesi". L'obiettivo è vaccinare il 70% degli adulti entro la fine dell'estate, per poter ritornare alla normalità, prima degli altri. Ma il clima fiducioso e sereno di dicembre è molto fragile, il 2021 inaugura l'anno che tra tutti sarà il più "difficile psicologicamente", come sostiene il microbiologo Andrea Crisanti, quello in cui una soluzione al pro-

(Continua a pagina 15)

Virgiliane al Signor Canonico Ritorni, "Memorie per servire all'istoria letteraria", t. XII (luglio-dicembre 1758), dicembre 1758, pp. 473-478. Questo tomo è presente sul web in "Books Google".

4 - *L'ode Al Sig. Canonico Gioseffo Ritorni. Sopra il Dante vide la luce dapprima nella raccolta Versi sciolti del signor Agostino Paradisi nobile reggiano*, In Bologna, A. S. Tommaso d'Aquino, MDCCLXII, pp. 31-37,

poi nella raccolta *Versi sciolti del signor Agostino Paradisi nobile reggiano*, In Genova, Nella Stamperia di Andrea Frugoni, MDCCXCV, pp. 24-28. Entrambi questi volumetti sono presenti sul web in "Books Google". ■

I VACCINI DELLA DISCORDIA

(Continua da pagina 14)

blema esiste, ma saranno in pochi a vederla. La variante inglese inizia a diffondersi sempre più rapidamente, se ne sviluppano altre, quella sudafricana, brasiliana, californiana e nigeriana, in ogni continente il virus muta e uccide. A questo si aggiungono il taglio delle dosi vaccinali, la battaglia tra aziende e singoli stati, le accuse da una parte e dall'altra, con un'unica paura: che una campagna troppo lenta si traduca in una mutazione resistente ai vaccini esistenti, vanificando gli sforzi di un intero anno e di un'intera società.

Il vaccino, pilastro della nuova stagione pandemica, plasma il destino globale. La ritrovata forza dell'Unione Europea è presto minata della lentezza del suo piano vaccinale: ogni paese ha fasce di priorità differenti, c'è chi inizia con gli anziani, chi con i sanitari, qualche politico si imbelletta davanti alla siringa e scoppiano le polemiche.

ALCUNI paesi sembrano andare più veloci di altri e diventano i nuovi accaparratori di grano; molte nazioni si avviano verso la produzione locale, altre invece non potranno farlo, perché le industrie farmaceutiche sono tutte delocalizzate. Infine, come nei secoli passati, il cambiamento arriva da est: mentre la tragedia umanitaria dei migranti si consuma in silenzio, l'Ungheria di Orban decide di acquistare i vaccini russo e cinese, non ancora approvati dall'Ema; il 2 marzo è il turno di Austria e Danimarca, i due paesi "frugali" si preparano ad un accordo con Israele, al grido di "non possiamo dipendere solo dall'Unione Europea".

MA NEL FLACONE, oltre al vaccino, c'è un mondo sommerso fatto di criminalità organizzata, affarismo e piccoli delinquenti. Mentre il Viminale esprime timore per le infiltrazioni mafiose, dal deep web a WhatsApp fiorisce la vendita di "pozioni" contro SARS-Cov-2, soluzioni di sale ed acqua vendute a 700 euro contro i 12 euro del vaccino Pfizer-BioNTech. Infine le frodi vere e proprie: mediatori dal fare clientela bussano alle porte di Veneto e Lombardia promettendo



Amsterdam, la sede dell'Ema, l'Agenzia europea per i medicinali (credit: google.com)

milioni di dosi, salvo poi dileguarsi nel nulla da cui erano venuti. Non manca il turismo vaccinale, Emirati Arabi Uniti, India ed Arabia Saudita diventano vere e proprie bolle dorate dove, possedendo un jet privato e 45.000 euro è possibile unire l'utile al dilettevole, un'iniezione a bordo piscina, in barba alla vecchia Europa.

Ma è l'annosa questione dei "furbetti del vaccino" ad essere avvolta da un pathos sui generis, si rimanda ai "furbetti del cashback" e agli ormai celeberrimi "furbetti del cartellino", con l'utilizzo di un termine, quello di "furbetti", degno di un film di sordiana memoria.

SI PARLA di quasi 4.000 casi posti al vaglio dai Nas tra ex sindaci, medici in pensione, individui vaccinati a loro insaputa, avvocati, parenti e amici. Secondo la Fondazione Gimbe, il 21% delle vaccinazioni è stato destinato a personale non sanitario. Siamo in Sicilia, Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Puglia, dove operai ed imprenditori edili che lavorano alla costruzione di strutture sanitarie hanno ricevuto il vaccino negli stessi giorni di medici ed infermieri. Il caso di don Umberto, parroco di Modica, è quasi farsesco. La vicenda vede il parroco, vaccinato grazie al "passaparola", invitare a fare lo stes-

so alcuni suoi fedeli, proprio durante la messa. Il giorno seguente una folla di 150 persone si raduna puntuale presso il centro vaccinale del paese.

La fenomenologia della corsa all'oro è storica ma complice è anche l'organizzazione fumosa del piano vaccinale, diversa da regione a regione, la complessa definizione dei cittadini più vulnerabili lascia spazio a fantasia e corruzione, infine si sottolinea l'assenza di un'anagrafe vaccinale nazionale. È dei primi giorni di marzo la notizia di un aggiornamento del piano, con il vaccino che diventa prioritario anche per disabili, caregivers e individui affetti da patologie gravi come autismo e fibrosi cistica, finora ignorati dai protocolli.

TUTTAVIA, la questione non è condita solo con salsa italiana. Negli Stati Uniti, dove la sanità è gestita quasi esclusivamente in ambito privato, l'ex cestista Charles Barkley dichiara che un giocatore dell'NBA dovrebbe aver diritto al vaccino prima di ogni altro, "perché paga della tasse talmente alte"; fa scandalo la vicenda di Andrei Doroshin, CEO ventiduenne di un'organizzazione umanitaria che in gennaio vaccinava degli amici nella propria abitazione, con alcune dosi prese da un ospedale. Georgina, 60 anni

(Continua a pagina 16)

I VACCINI DELLA DISCORDIA

(Continua da pagina 15)

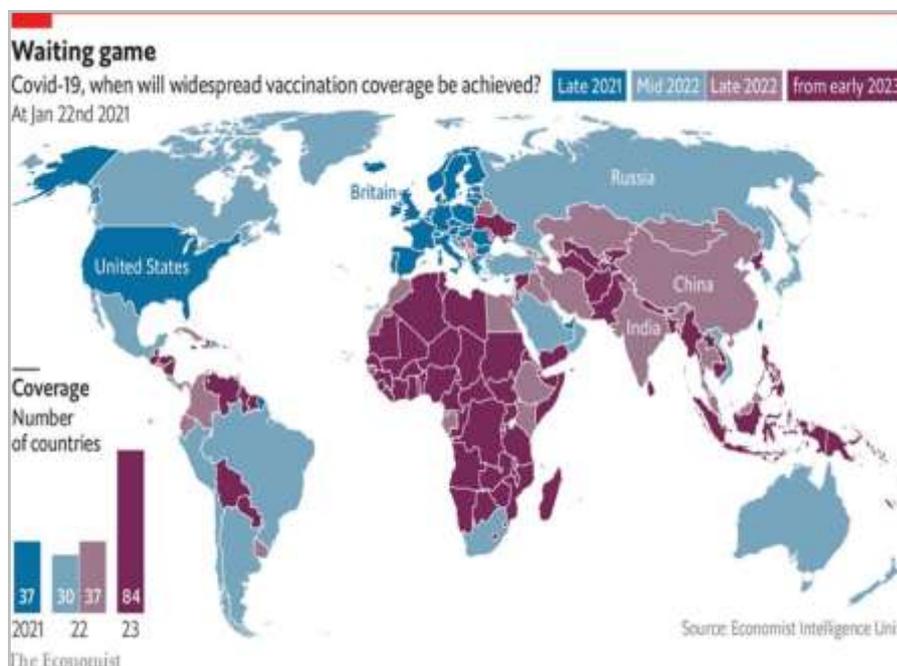
vissuti nella Grande mela, dice a "TheCut": "fare la fila? Siamo pazzi? Nessun newyorkese che si rispetti farebbe la fila". Si dichiara amareggiata di non poter elargire 10.000 dollari per vaccinarsi prima degli altri. Da tali eccessi alle dimissioni, avvenute in febbraio, del ministro degli esteri del Perù, congiunte a quelle del ministro della Salute, colpevole di aver vaccinato un ex presidente prima che i sanitari avessero accesso al vaccino.

In Francia si chiamano *vaccinations coupe-file* e scoppia il caso dell'*Hôpital américain de Paris*. L'ospedale, sito nella ricca Neuilly-sur-Seine, a gennaio aveva già vaccinato alcuni donatori privati e il suo comitato esecutivo, di cui fanno parte persone giovani ed in salute, come il miliardario 59enne Arnaud Lagardère. Infine, il caso Sarkozy, "66 anni, già vaccinato", in sordina, presso un ospedale militare fuori Parigi, prima che i suoi coetanei avessero diritto al farmaco.

Come spiegare questa psicosi? Il vaccino non c'è forse per tutti? Non è propriamente così.

OXFAM rivela come i paesi più ricchi, circa il 13% della popolazione mondiale, abbiano già acquistato il 51% dei vaccini disponibili; sarebbero in grado di vaccinare per tre volte tanto il numero dei loro abitanti. Al contrario, il 90% della popolazione dei paesi più poveri non riceverà il vaccino quest'anno. In tal modo i decessi mondiali, anziché ridursi del 61%, si ridurrebbero solo del 33%.

Le parti più povere del pianeta non solo non disporranno dei vaccini occidentali ma se li acquisteranno lo faranno ad un prezzo maggiorato. La soluzione di renderne pubblici i brevetti incontra la resistenza delle aziende farmaceutiche, in pieno contrasto con il diritto alla salute previsto dalla dichiarazione di Doha, come spiega il medico Vittorio Agnoletto. Infine, il piano Covax, per vaccinare il 20% degli abitanti dei paesi più poveri entro il 2021, procede a rilento, con il blocco dell'export voluto dall'Ue. Si parla già di apartheid vaccinale in una sfida tra globalismo e sovranismo



sanitario. Per i più cinici viene in soccorso la scienza, come si legge su "Nature": "finché il virus non sarà controllato dovunque, qualsiasi nazione sarà a rischio", la mancata vaccinazione di intere nazioni potrebbe favorire la ricircolazione di SARS-CoV-2 e lo sviluppo delle tanto temute varianti, le quali farebbero ritorno in un'Europa blasonata dal vaccino, ormai divenuto inefficace.

Sorge quindi imperiosa la domanda: ma i furbetti sono loro, o siamo noi?

"Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri", potrebbe commentare qualcuno. ■

Fonti

- A. Digiorgio, *In assenza di una legge non esistono 'furbetti del vaccino'*, "The Huffington Post", 30/01/2021.
 A. Lubrano, *Line-Jumping to get COVID-19 Vaccines Driven by Selfishness and Fear*, "Philadelphia Inquirer", 08/02/2021.
 A. Silman, *Even for the Rich, It's Hard to Access, "The Cut"*, 10/02/2021.
 C. Formigli, *Speciale vaccini, "PiazzaPulita"*, trasmissioni del 11-18-25/02/2021, 04/03/2021, < <https://www.la7.it/piazzapulita> >
 G. York, *Canada rejects WHO request for immediate vaccine donations to lower-income countries*, "The Globe and Mail", 22/01/2021.
 A. Kumar, *Not helping low-income countries get the vaccine could come back to haunt us*, "Humans Rights Watch", 03/02/2021.

- Redazione, *Why a pioneering plan to distribute COVID vaccines equitably must succeed*, "Nature", 589, 170, 13/01/2021.
 S. Berkley, *Covax explained*, "Gavi, the Vaccine Alliance", 03/09/2020.
 Redazione, *Caos vaccini, a Sicili sacerdoti ammette di averlo fatto col passaparola*, "La Sicilia", 11/01/2021.
 Redazione, *Covid 19, i furbetti del vaccino*, "Il Capoluogo", 26/02/2021.
 Redazione, *Coronavirus Gb, la nuova frontiera delle vacanze*, "TgCom24", 22/01/2021.
 Redazione, *American Hospital of Paris accused of giving early Covid vaccines to board members and donors*, "TheLocal.fr", 9/02/2021.
 L. Dupont, E. Mandonnet, *Nicolas Sarkozy, 66 ans et déjà vacciné*, "L'Express", 18/02/2021.
 Redazione, *Scandalo vaccini, in Perù si dimette ministra degli Esteri*, "ANSA", 15/02/2021.
 F. Ghirardelli, *Nel mondo dei vaccini contrattati*, "Avvenire", 17/02/2021.
 L. Tortello, *Kurz spacca la Ue*, "La Stampa", 02/03/2021.
 PressRoom, Monitoraggio, "Fondazione Gimbe", 11/02/2021, < <https://www.gimbe.org/pagine/341/it/comunicati-stampa?pagina=2> >
 F. Sarcina, *I vaccini sono troppo pochi? Ecco una soluzione*, "Il Sole24 Ore", 6/02/2021.
 M. Davis, R. Fourneaux, L. Margottini, *L'apartheid dei vaccini*, "Il Fatto Quotidiano" 7/02/2021.